



DISCORSO IN OCCASIONE DEL LVIII ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE
SARONNO, XXV APRILE 2003

Concittadini Saronnesi,

Io scorso anno, in questo giorno di festa, suggerivo che “*occorre riflettere sui **nuovi significati** che **il resistere** può assumere ai giorni nostri*” ed individuavo alcune *tentazioni* a cui la nostra vita civile è esposta e a cui spesso si cede, dimenticando i valori che la **Libera**zione ci ha consegnato cinquantotto anni fa, a prezzo di grandi sacrifici, oggi addirittura inconcepibili per noi che – seppure in mezzo a difficoltà d’altro tipo – non conosciamo direttamente l’angoscia ed il terrore di quegli anni bui e corriamo il serio rischio se non di dimenticare, di guardare con superficialità o disinteresse la nostra storia.

Ed invece, “*non dobbiamo smettere di alimentare la memoria. Solo la memoria evita il ritorno degli errori del passato*”. Il Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi** lo sottolinea: “*La memoria è fatta di espressioni, di immagini che fanno rivivere eventi, che suscitano sentimenti e passioni*”. Mi permetto di aggiungere: sentimenti e passioni di persone vere e concrete, molte ancora tra di noi, che non hanno cessato di esserci di esempio e di testimonianza.

Scriveva **Giaime Pintor** il 28 novembre 1943, in una lettera ad un amico: “*Carissimo, parto in questi giorni **per un’impresa di esito incerto**: raggiungere gruppi di rifugiati nei dintorni di Roma, portare loro armi e istruzioni. Ti lascio questa lettera per salutarti nel caso che non dovessi tornare e per spiegarti lo stato d’animo in cui affronto questa missione*”. Un’impresa dall’esito incerto, diceva il resistente, che rappresentava “*il punto d’arrivo di un’esperienza che coinvolge tutta la nostra giovinezza*”. Una giovinezza che era stata scossa e compromessa dagli eventi bellici, rapinatori della gioia di vivere, di essere uomini; e **Pintor** annotava con lucidità: “*in realtà la guerra, ultima fase del fascismo trionfante, ha agito su di noi più profondamente di quanto risulti a prima vista. La guerra ha distolto materialmente gli uomini dalle loro abitudini, li ha costretti a prendere atto con le mani e con gli occhi dei pericoli che minacciano i presupposti di ogni vita individuale, li ha persuasi che non c’è possibilità di salvezza nella neutralità e nell’isolamento. Nei più deboli questa violenza ha agito come una rottura degli schemi esteriori in cui vivevano: sarà la generazione perduta, che ha visto infrante le proprie carriere*”.



Eppure, quella *generazione perduta*, con poche armi recuperate, ebbe il coraggio di risalire le montagne e di dar corso all'attività partigiana. Fu una scelta ragionata (benché controcorrente e, per alcuni, scriteriata), consapevole delle difficoltà e dei sacrifici che ne derivano (e oggi la parola sacrificio non è certo di moda). Una scelta giusta eticamente, avente in sé la forza attrattiva di richiamare, spontaneamente, accanto agli uomini formati nella lotta politica clandestina, militari ormai privi di certezze, operai, contadini, giovani, studenti, padri di famiglia, donne, in uno schieramento sociale composito e rappresentativo di tutti gli Italiani.

Ne nacque il movimento della Resistenza, che il Capo dello Stato ha definito "*moto di popolo, frutto di una reazione spontanea e largamente diffusa, che ebbe molte forme, non solo quella dei partigiani sulle montagne; resistenti furono anche i civili che li aiutarono, i militari che si schierarono con il Regno del Sud, i prigionieri di guerra che rifiutarono di andare in Germania*".

La Resistenza – la Guerra di Liberazione Nazionale, com'è inciso su una stele ad Aosta, con le parole dettate da Piero Calamandrei, è stata dunque "*...un patto giurato / tra uomini liberi / che volontari si unirono / **per dignità, non per odio** / decisi a riscattare / la vergogna e il terrore del mondo*".

Da questa esperienza, vittoriosa non solo militarmente, ma ancor di più nelle coscienze, è nata la nostra Repubblica, guidata dalla Costituzione votata e scritta con passione e definitività, nei valori, dai Padri Costituenti, come primo segno della ricostruzione della Patria: ricostruzione materiale e – opera mai conclusa – ricostruzione delle menti.

Teniamo ben saldi i fermi insegnamenti ricevuti dalla nostra memoria collettiva e serbiamo gratitudine a chi ha liberato anche noi, a quegli uomini e a quelle donne che "*avevano scelto di combattere in difesa della gioia di vivere, della loro e della nostra dignità, dell'amore, della speranza, del futuro, dei figli che avrebbero avuto se avessero potuto riportare la pelle a casa*".

Anche per questa esperienza, nell'Italia repubblicana, il Ministero addetto agli affari militari non si è più chiamato, come prima, "*Ministero della Guerra*", ma "*Ministero della Difesa*": concetto radicalmente diverso e contenente in sé la forte, umana aspirazione alla coesistenza pacifica dei popoli, che è patrimonio comune di **tutti** gli Italiani: non ho dubbi che **noi tutti** indistintamente, al di là delle differenti opinioni politiche e culturali, proprio perché – come dice spesso Paride Brunetti – "*non nasciamo con la verità nella culla*", **crediamo e condividiamo che questo valore, per cui i Partigiani dovettero combattere e morire, non tramonterà mai**.

Il Sindaco
Pierluigi Gilli